

La strada litoranea, 1.700 chilometri, andrà da un confine all'altro del Paese. Costerà 3 miliardi di euro. Tripoli concederà i visti ai nostri connazionali espulsi

D'Alena asfalta il passato coloniale in Libia

Gheddafi riceve il ministro degli Esteri, che gli promette la ricostruzione dell'ex via Balbia per far dimenticare l'occupazione italiana

Anna Maria Greco
da Roma

●Una strada che attraverserà tutta la Libia, come «compensazione» per i danni del colonialismo italiano. Andrà da Ras Jdir ad Asselun e sarà il concreto risarcimento offerto dal nostro governo a Muammer Gheddafi, per «volare pagina» con un passato che crea ancora forti attriti tra i due Paesi.

La realizzazione del tratto libico della litoranea che porterà dall'Egitto all'Algeria sembra più vicina, dopo l'incontro di domenica sera a Tripoli tra il leader della Jamahiriya e Massimo D'Alena. Il vicepremier e ministro degli Esteri si trova in Libia per vacanza da alcuni giorni con la famiglia e, dopo un ricevimento nel deserto, è stato ricevuto dal Colonnello sotto la tenda della caserma Bab al Aziza. Un incontro informale, che la Farnesina definisce «molto cordiale e amichevole» e nel quale, riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana, il titolare della Farnesina ha «aggravato Gheddafi sulle misure adottate dal governo italiano per arrivare alla messa in atto dei punti ancora non

applicati della dichiarazione congiunta italo-libica e della grande iniziativa che è la costruzione della strada».

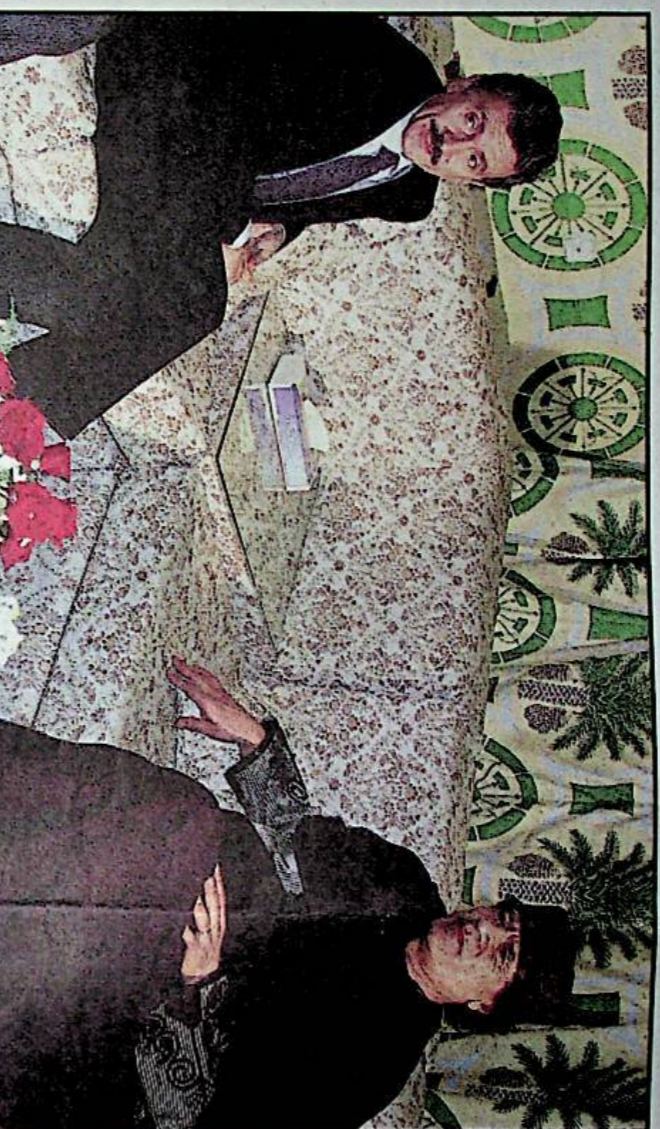
Nelle prossime settimane potrebbe essere creata una commissione congiunta italo-libica, sotto la respon-

sabilità dei due ministri degli Esteri, per studiare tutti gli interventi necessari. E, fa sapere la Farnesina, l'intesa «da parte italiana sarà sottoposta all'esame del Parlamento».

Nel colloquio tra il Colonnello e D'Alena si è parlato anche di Irak e Palestina e del quarto vertice europeo-africano in preparazione a Lisbona. D'Alena ha riaffermato «il pieno sostegno dell'Italia ai vincoli tra l'Ue e l'Unione Africana», per il rafforzamento di «una cooperazione equa» tra i due

blocchi. L'incontro, per il ministro, è stato nel complesso «molto positivo».

Gli accordi tra Italia e Libia sono stati presi dal primo governo Prodi il 4 luglio 1998. Nel marzo 2006, dopo gli incidenti davanti dal consolato italiano di Bengasi,



DIPLOMAZIA MEDITERRANEA: DALLA FARNESINA ALLA TENDA L'attore libico Muammer Gheddafi con Massimo D'Alena in un incontro del 1999. Domenica il numero uno dell'ex colonia italiana e Farnesina hanno avuto un nuovo colloquio, nella tenda della caserma Bab al Aziza, alla periferia di Tripoli. Il nostro ministro degli Esteri parla di «una visita informale» (Foto: Aisa)



DIPLOMAZIA MEDITERRANEA: DALLA FARNESINA ALLA TENDA L'attore libico Muammer Gheddafi con Massimo D'Alena in un incontro del 1999. Domenica il numero uno dell'ex colonia italiana e Farnesina hanno avuto un nuovo colloquio, nella tenda della caserma Bab al Aziza, alla periferia di Tripoli. Il nostro ministro degli Esteri parla di «una visita informale» (Foto: Aisa)

TEHERAN MINACCIA DI USCIRE DAL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

Iran: uranio arricchito su scala industriale

Attivate tremila centrifughe

Ahmadinejad: «Dietrofront? Mai»

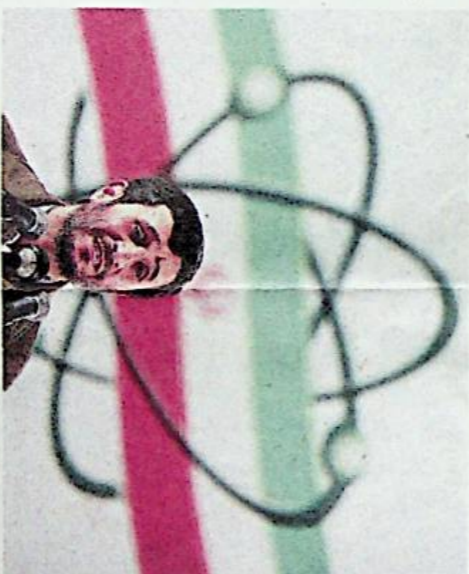
GLI SCITI IRACHENI

Najaf, festeggiano la caduta del rais con cori anti-Usa

Bagdad. Nel quarto anniversario della caduta del regime di Saddam Hussein, centinaia di migliaia di seguaci del leader radicale scita Moqtada al Sadr hanno invaso ieri la città santa di Najaf per protestare contro l'occupazione Usa. Sventolando bandiere irachene e nabberando striscioni con scritte come «Vorte all'America», «No, no al colonialismo, all'America e al Israele», i manifestanti - che alcune fonti hanno valutato ad alcuni milioni, mentre i sciti sciti parlano di due milioni - si sono concentrati di fronte alla moschea di Kufa e hanno raggiunto il centro di Najaf. A Bagdad le strade erano semideserte, forse nel timore di attentati.

Gian Micallesini

●Il 9 aprile, primo anniversario del primo riuscito esperimento iraniano per l'arricchimento dell'uranio, non poteva passare in sordina. Per quella data, già consacrata a festa nazionale dell'energia atomica, il presidente Mahmoud Ahmadinejad aveva promesso l'apertura di un nuovo capitolo della sfida nucleare. La promessa è stata mantenuta. Il presidente e il responsabile del Consiglio di Sicurezza Nazionale Ali Larjani - presentatisi uno dopo l'altro al centro di ricerca di Natanz - hanno annunciato l'entrata in attività di 3mila centrifughe a cascata e l'avvio delle operazioni d'arricchimento su scala industriale. «È un grande onore annunciare che il nostro Paese entra da oggi nel club delle nazioni nucleari ed è in grado di produrre combustibile nucleare su scala industriale - ha detto il presidente



PRESIDENTE ESPLOSIVO Mahmoud Ahmadinejad, il presidente iraniano, mentre parla ieri nel centro atomico di Natanz (Foto: Afi)

ricordando che - il cammino è senza ritorno e il popolo iraniano difenderà i suoi diritti fino alla fine». Larjani ha ricordato che l'Iran offrirà garanzie sugli obiettivi pacifici del proprio programma solo quando l'Occidente lo accetterà come un dato di fatto. «Non siamo disposti a rinunciare ai nostri diritti - ha ribadito il capo dei negoziatori minacciando di applicare le raccomandazioni del parlamento di Teheran e impedire qualsiasi controllo internazio-

nale -. Se continueranno a fare pressioni per le pacifiche attività nucleari dovremo seguire gli ordini del Parlamento e riconsiderare la nostra partecipazione all'Npt». I tecnici del laboratorio di Natanz - secondo Larjani - hanno già immesso l'essilimento di uranio destinato all'arricchimento nelle tremila centrifughe collegate a cascata. Per produrre combustibile necessario ad alimentare una centrale atomica e ottenere energia ad uso civile, come sosten-

SI ARROVENTA IL CLIMA DELLE PRESIDENZIALI

Le Pen: «Io sono un vero francese Sarkozy è figlio dell'immigrazione»

Il leader dell'estrema destra attacca il candidato rivale figlio di ungheresi

ha detto che la sua origine «nazionale» dovrebbe costituire un atout nei confronti di un personaggio «scarturto dell'immigrazione». Le Pen ha poi rincarato la dose, dicendo: «Io prendo atto che Sarkozy si è gloriato a più riprese di essere figlio di immigrati». Effettivamente il ministro uscente dell'Interno - Sarkozy, appunto - ha sempre sottolineato l'importanza della «macchina» francese per l'integrazione degli immigrati, che spesso si sono citati a pieno titolo e che rispettano i valori del Pa-

ese in cui vivono. Sarkozy basa il suo programma presidenziale sulla necessità di rimettere in funzione il meccanismo dell'immigrazione, in ceppati nell'ultima ventina d'anni a causa - tra l'altro - dell'elevato numero di clandestini e delle pressioni degli estremisti islamici, che rifiutano di condividere i valori democratici alla base delle

istituzioni dei Paesi europei. Sarkozy ha fatto della propria esperienza personale una dimostrazione del fatto che l'integrazione può essere un vantaggio per i nuovi venuti come per il Paese che li accoglie. Eccolo promettere - in caso di suo ingresso all'Eliseo - la creazione di un «ministero dell'identità nazionale e dell'immigrazio-

ne», che sarebbe un modo per rilanciare e modernizzare la «macchina» per assinnare coloro che arrivano dall'estero. Ma Le Pen - che alle elezioni presidenziali di cinque anni fa riuscì addirittura a qualificarsi per il ballottaggio - utilizza tutti gli argomenti polemici contro i suoi avversari e vede in Sarkozy un pericoloso rivale, da com-



JEAN-MARIE L'EX LEGIONARIO ALL'ATTACCO Nonostante i suoi 79 anni, l'ex legionario Jean-Marie Le Pen, è sempre attivo. Anche questa volta è all'attacco per conquistare l'Eliseo. Sa che perde, ma ci prova (Foto: Afi)

battere a tutti i costi. Le Pen insiste sul lasso dell'«amnistia zoro» e dice che in passato si fosse adottata una linea del genere - da Francia avrebbe fatto a meno di Sarkozy, il quale avrebbe potuto fare una bella carriera in Ungheria». Parole che difficilmente Sarkozy dimenticherà, se riuscirà a completare all'Eliseo la sua

Si è discusso anche di Irak, Palestina e del prossimo vertice tra Europa e Africa

to terroristico di Lockerbie. La ricostruzione dell'antica via Balbia, superstrada che univa Tripoli a Bengasi durante il governatorato di Halo Babo sulla Libia, è il «grande gesto» che Gheddafi chiede da anni all'Italia, come una delle condizioni per il superamento delle questioni pendenti tra i due Paesi. L'Italia si è impegnata anche alla bonifica dei campi minati e alla costruzione di un centro specializzato a Bengasi per le profetisti alle vittime delle mine. Il governo di Tripoli, invece, ha garantito che avrebbe concesso agli espulsi italiani dalla Libia i visti per rientrare nel Paese.

Il dossier Libia per l'Italia è delicatissimo: il Paese nordafricano è il nostro maggior fornitore di idrocarburi e dalle sue coste partono verso la Sicilia migliaia di immigrati illegali.

DA UN TRIBUNALE ILLEGALE

Fatwa in Pakistan contro una ministra paracadutista

sono di voler fare gli iraniani, basterà bloccare l'arricchimento al livello del cinque per cento. Per ottenere il componente di un ordigno nucleare, vero obiettivo secondo Washington degli sforzi di Teheran, le centrifughe dovranno girare fino al raggiungimento di livelli intorno al 90 per cento. Per molti esperti l'entrata dell'Iran nel club nucleare resta, comunque, soltanto teorica. Le tremila centrifughe utilizzate a Natanz registrano insormontabili problemi tecnici e solo l'allestimento di cinquantamila unità in linea garantirà un'autentica produzione industriale. Ma per il Dipartimento di Stato di Washington il passo avanti di Teheran apre un nuovo atto della sfida e giustifica le sanzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'efficacia delle sanzioni resta comunque tutta da verificare. Il generale dei pasdaran Mohammad Baqer Zoljadr, un viceministro dell'Interno coinvolto nei piani di ritorno e di sviluppo nucleare del Paese, ha annunciato di aver beffato il divieto di viaggio imposto dagli Usa e di essere appena rientrato dalla Russia.

Islamabad. Un tribunale islamico, creato illegalmente a Islamabad, ha lanciato una fatwa per imporre le dimissioni della ministra del Turismo per aver posato «in maniera oscura» in alcune foto con paracadutisti francesi. Lo ha reso noto ieri un leader islamico. Ad essere colpita dal decreto religioso del tribunale islamico di Lal Masjid (Moschea rossa), la cui creazione è stata annunciata venerdì, è stata Nilofar Bakhtiar, 41 anni, che ha sposato il leader islamista, e alcuni altri paracadutisti a Parigi, ha spiegato il fratello dell'iran della moschea, Abdul Rasheed Ghazi. Le tre foto incriminate, pubblicate dal quotidiano in lingua urdu *Khwaab*, mostrano la titolare del ministero del Turismo in tenuta da paracadutista, mentre si prepara a un volo in paracadute, e altre due paracadutiste in volo in tandem. «Non mi vergogno per niente di quello che ho fatto», ha detto Nilofar Bakhtiar alla stampa, aggiungendo di aver partecipato all'esercitazione per raccogliere fondi per i paracadutisti coinvolti nel terremoto dell'ottobre 2005. Il vice-ministro dell'informazione, Fahd Azeem, ha condannato la fatwa.

«bella carriera» in Francia. A Parigi le feste di Pasqua sono cominciate con alcune splendide giornate primaverili, ma il clima politico è stato condizionato dalla tempistica dei sondaggi. Quelli sul primo turno si ripetono con monotonia: Sarkozy in testa, seguito dalla socialista Ségolène Royal, dal centrista François Bayrou e da Le Pen. Un altro sondaggio riguarda l'elevato numero degli indecisi: il 42 per cento degli elettori non ha ancora scelto a chi dare il proprio voto. Ma quasi due francesi su tre (per l'esattezza il 59 per cento) pensa che alla fine sarà Sarkozy a diventare presidente. In Francia, non in Ungheria.